

# I Giubilei nella storia

■ **FRANCO CARDINI**

Professore Emerito di Storia Medievale  
presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane

**C**on l'espressione «l'anno di Grazia del Signore», Gesù si riferisce, parlando nella sinagoga di Nazareth, come attesta l'evangelista Luca, a un passo preciso della *Torah*, cioè a *Levitico*, 19.1.23-19.3.25: quello relativo al "cinquantesimo anno", l'Anno Sabbatico.

Nel "cinquantesimo anno" i contratti vengono aboliti e la terra non viene coltivata: Israele torna, in atto di penitenza e di riconciliazione con Dio, alla sua condizione primitiva di popolo senza casa, senza proprietà. La condizione dell'erranza, che per il Popolo di Dio è anzitutto viaggio attraverso un territorio straniero, verso la Casa del Padre.

Giotto (Ambrogio di Bondone, 1266/67-1337)  
*Papa Bonifacio VIII (1235-1303) indice il Giubileo del 1300*, affresco. Roma, Basilica di San Giovanni in Laterano.

●  
Giotto (Ambrogio di Bondone, 1266/67-1337)  
*Pope Boniface VIII (1235-1303) declares the Jubilee of 1300*, fresco. Rome, Archbasilica of Saint John Lateran.

Al di là di altre considerazioni storiche, teologiche e giuridiche, questo è il legame di fondo tra pellegrinaggio e Anno Santo.

Il viaggio, la ricerca del centro, il ritorno alla patria dimenticata o perduta, la caccia al tesoro e al segreto; l'ascesa del monte, la discesa nel pozzo o nella caverna, il

passaggio del fiume o del mare. Sono alcuni fra i "grandi archetipi", miti che si ritrovano, con infinite varianti, nelle letterature, nelle religioni, nelle leggende di tutti i tempi e di tutti i popoli del mondo.

Il mondo cristiano ha espresso nella concezione dell'*homo viator*, del viaggiatore, il simbolo della



White Images/Scala, Firenze

## *Jubilees in history*

*For the followers of God, faith is travelling to a foreign land to the House of the Holy Father. So pilgrimage is the symbolic translation of this need to find their true spiritual vocation. The pilgrim moves to obtain grace or atonement for sins and the hardships he encounters corroborate his determination. The Jubilee of 1300 inaugurates the history of the Holy Years. The pilgrimage to Jerusalem, now in the hands of the infidels is virtually impossible; the devotional destination has therefore changed: to Rome, the Tomb of St. Peter, every 50 years. The frequency then changed to 33 years (age of Christ) in 1389, at the height of the Avignon Papacy. In the 1400s they then dropped to 25. In the year 1800, in the height of the Napoleonic regime, the Jubilee as not celebrated. The one held in 1938 was very special: it was the first jubilee to be broadcast live by radio.*

ricerca spirituale che – per il fatto di essere intima e spirituale – non-dimeno si esprime talvolta anche nei termini d'un reale ed effettivo spostamento da un luogo all'altro. Il *peregrinus* non è semplicemente l'*advena* o l'*hospes*, lo "straniero". La parola *peregrinus* esprime l'estranità e al tempo stesso l'estra-riamento e lo spaesamento. Il pellegrino è tale in quanto straniero nella terra nella quale giunge; ma al tempo stesso l'espressione che lo qualifica è ambigua al punto tale da poter significare il contrario: in realtà egli potrebbe essere straniero nella sua terra d'origine, e la sua vera patria essere appunto la sua meta. Il cristiano è cittadino del cielo, la sua vita è un pellegrinaggio perché egli parte dall'esilio e desidera tornare in patria.

Ma il viaggio, più che spostamento da un luogo all'altro della terra, può significare un mutamento di stato e di qualità: un passaggio dal mondo consueto a una dimensione "altra", differente, vale a dire "sacra" – il sacro si può intendere come il "totalmente altro" rispetto alla quotidianità umana – oppure comunque "santa", in contatto cioè col divino e relativo ad esso. Andare in pellegrinaggio può significare affrontare un passaggio dallo spazio profano (vale a dire non sacralizzato) a quello di un "tempio" (dal greco *temno*, "dividere", "separare").

Luoghi oggetto di un culto che include in qualche modo lo spostamento dei fedeli e la loro volontà di mettersi in contatto con un "centro di forza" si trovano in tutti i sistemi mitico-religiosi di cui abbiamo notizia. Non sempre è storicamente determinabile l'origine di un pellegrinaggio: sappiamo come e perché si è determinata la fama di Lourdes o di Fatima, nulla di preciso possiamo dire però di Delfi o del "Picco d'Adamo" nell'isola di Ceylon. Dal punto di vista topografico o geografico, taluni luoghi di pellegrinaggio divengono tali nella misura in cui esistono "luoghi deputati" che debbono alla loro natura il loro ruolo sacrale all'interno di un determinato sistema: così i boschi, le caverne, le sorgenti, i laghi,



Pittore ignoto del XVII secolo, *San Rocco*, olio su tela, Collezione Banca Popolare di Sondrio. Nell'iconografia artistica i segni distintivi essenziali del popolare santo sono la conchiglia e il bordone che usavano i pellegrini, di cui è considerato protettore.

Unknown painter from the 17th century, *Saint Rocco*, oil on canvas, Banca Popolare di Sondrio Collection. In terms of artistic iconography, the essential distinctive symbols of the popular saint are the shell and the staff used by pilgrims, of whom he is considered patron.

i fiumi. In altri casi, vi sono luoghi e santuari che ricevono un culto speciale a intervalli periodici: così Olimpia ogni quattro anni nell'antica Grecia, in rapporto appunto con i giochi olimpici; a partire dal 1300, Roma in connessione ai Giubilei; a Salvador da Bahia, in Brasile, il santuario del Bom Jesus do Bonfim, che dura cinque giorni ogni anno. Ancora, santuari-città che hanno una popolazione residente abbastanza poco numerosa, ma in cambio una popolazione di pellegrini soggetta a un continuo ricambio ma stabilmente molto numerosa: a parte città relativamente grandi come Benares, Czestochowa o La Mecca, le città-santuario – come Lourdes, Loreto, Medina, Axum – sono in genere piccole.

Anche le forme e le modalità di pellegrinaggio, quando le informazioni che se ne hanno sono sufficienti, si mostrano – tanto nei pellegrinaggi del passato quanto in quelli ancora celebrati – dotate d'una loro almeno formale coerenza. Il pellegrino si muove sperando di ottenere grazie o benedizioni e

il suo viaggio gli procura fama e reputazione; talvolta esso ha invece un valore di espiazione in seguito a una colpa o di penitenza per un peccato; sovente, il pellegrinaggio ha luogo a date fisse o in rapporto a coincidenze astrali; l'esperienza del pellegrinaggio è considerata tanto più meritoria quanto più è disagiata, frugale, faticosa, né mancano casi in cui legate al pellegrinaggio sono addirittura prove fisiche di fatica o di dolore o lesioni autoprocurate (flagellazioni, distanze percorse a piedi scalzi o in ginocchio e così via); è infine piuttosto comune che il pellegrinaggio segua itinerari prefissati che (sia pur con parecchie varianti ammesse) sono, essi stessi, in quanto tali – tappe intermedie comprese – considerati parte del sacro viaggio. Si registra anche, all'interno di sistemi religiosi differenti, una comune tendenza all'alta mortalità in pellegrinaggio: per ovviare ad essa, negli ultimi decenni, sono state prese misure pubbliche di vario tipo. Ma resta il fatto che il disagio, l'umiliazione, le privazioni, le sofferenze e la morte stessa fanno parte del pellegrinaggio e contribuiscono a fare di esso un'esperienza iniziatica.

Due sono le radici semitiche indicanti il complesso di atti, di gesti, di riti e d'idee che nel mondo semitico riguardano la consuetudine che noi possiamo avvicinare al pellegrinaggio: la radice *hag*, che indica il girare vorticosamente, il danzare, l'incedere ritmato proprio della danza e della processione; e quella *alah*, che indica piuttosto il salire, l'ascendere, il cammino verso una meta che sta in alto e il conseguire la quale è faticoso e al tempo stesso purificante. Il senso ultimo di quel che noi possiamo definir "pellegrinaggio", nel mondo semitico, è quello di raggiungere in un tempo festivo un santuario posto in un luogo eminente.

L'età dei patriarchi ci ha lasciato varie memorie di pellegrinaggi a luoghi santi o a santuari, in genere rappresentati da alture (si tratta dei "luoghi alti" che, secondo la tradizione biblica, sono anche i santuari degli *heloim* vene-



Dufoto/Photo Scala, Firenze

rati dai *goim*, cioè dalle *nationes* straniere rispetto al popolo d'Israele). Tali luoghi santi possono essere pietre spesso d'origine meteorica (considerate dimore divine: *bethel*, "casa della potenza"), pozzi come quello di Sichem in Samaria, alberi come la quercia di Mambre: di solito i patriarchi marcano il luogo santo sancendone appunto la santità mediante la costruzione di un altare o di una stele. Sovente, nell'età più antica, si tratta di luoghi sacri della tradizione cananea, di cui il Dio d'Israele in qualche modo si appropria.

Un ruolo speciale, in tutta la tradizione ebraica, è assegnato alle montagne sacre. Il mancato sacrificio d'Isacco ha luogo sull'altura del Monte Moriah, tradizionalmente identificato con la collina leggermente a nord di Sion – a sua volta sede di quella Salem sulla quale regna il re-sacerdote Melchisedeq "sacerdote dell'Altissimo" – e a ovest del Monte degli Olivi. Sul Monte Moriah verrà eretto nel X secolo a.C. il Tempio di Gerusalemme. Altre montagne sacre alla tradizione ebraica sono il Gebel Musa ("Monte di Mosè") al centro del Sinai – qualche archeologo sostiene di aver però identificato la montagna di Mosè più a nord-est, nel Har-Karkom –; il Monte Nebo

Circa tre milioni di pellegrini a Roma per il Giubileo indetto da papa Pio XII e che si tenne a partire dal Natale 1949. A destra: Goffredo di Buglione (1060-1100) e i crociati a vela in Terra Santa. Bibliothèque Nationale, Parigi. Il giubileo nacque dal convergere della drammatica situazione storica segnata dalla crisi dell'idea di crociata.

• *Almost three million pilgrims in Rome for the Jubilee declared by Pope Pius XII which has been held since Christmas 1949. Right: Godfrey of Bouillon (1060-1100) and the Crusaders sailing to the Holy Lands. Bibliothèque Nationale, Paris. The Jubilee was founded on the convergence of the dramatic historic situation marked by the crisis of the idea of a crusade.*

che si erge immediatamente ad est dell'oasi segnata dall'ingresso del Giordano nel Mar Morto e dal quale Mosè contemplò la Terra promessa nella quale tuttavia Dio non gli consentì di far ingresso; il Carmelo (*Karm El*, letteralmente "Vigna della Potenza"), lo sperone montano sito nel nord del Paese d'Israele che nel IX secolo a.C. era sacro alla divinità fenicia Baal e sul quale ebbe luogo la tremenda ordalia tra il profeta Elia e i sacerdoti di quel dio. Più tardi, i due profeti cui erano care le montagne sacre – Mosè ed Elia – si sarebbero mostrati, secondo il racconto evan-

gelico, ai lati di Gesù su un'altra montagna destinata a divenir per questo sacra, il Tabor in Galilea.

Altri luoghi sacri a Israele sarebbero stati quelli delle sepolture dei patriarchi o delle loro consorti. Così le tombe di Abramo e della sua famiglia a Hebron, luogo di pellegrinaggio ebraico caro anche ai cristiani e ai musulmani; quella di Rachele tra Gerusalemme e Betlemme; quella di Giuseppe a Sichem in Samaria.

La disseminazione dei luoghi santi del popolo ebraico prima del suo ritorno dall'Egitto al seguito di Mosè (un avvenimento situabile attorno alla metà del XIII secolo) rispecchia il carattere nomadico e tribale di quelle genti – la parola *habiru*, da cui sembra derivino sia la parola "ebreo" sia quella "arabo", indica originariamente il nomade – e la lotta tra la vocazione monoteista e le continue sollecitazioni politeistiche provenienti dai circostanti popoli cananei, affini agli ebrei per caratteri etnici e linguistici. I primi cinque libri della Bibbia, corrispondenti alla *Torah* ebraica (il *Pentateuco* della traduzione greca), risentono della tensione fra queste due tendenze, una "jahvista" (dalla denominazione del dio unico, *Jahve*) più rigorosamente monoteista, e una "elohista" (da *El*, "il Potente", termine generico per indicare la divinità, il cui plurale – *Elohim*, "gli dei" vale anche come superlativo, per indicare "il Potentissimo", il Dio unico).



© Photo Jousse/Scala, Firenze



Il Giubileo del 1300 fu – come sempre avviene in storia – un punto di partenza per una plurisecolare vicenda ancora in corso, quella degli Anni Santi, ma al tempo stesso il punto d’arrivo d’un processo e di una tradizione che erano antichi ormai di tredici secoli, per quanto scarse e disperse possano esserne le primissime testimonianze documentarie.

Se difatti il pellegrinaggio cristiano verso la Terrasanta sta in rapporto con l’*alyah* ebraica, quelli alla volta dei *limina Petri* e del Sepolcro del Principe degli Apostoli iniziarono si può dire all’indomani del suo martirio: l’area sepolcrale attigua al *Circus Neronis* costruito nell’*ager Vaticanus* era analoga alle altre che si sviluppavano lungo i tratti suburbani delle vie che si dipartivano dall’Urbe. Più tardi, a poco a poco, le visite devote si allargarono ai cimi-

teri catacombali e Roma divenne ben presto la meta di pellegrini e di cercatori di reliquie.

Alla fine del Duecento il pellegrinaggio più importante della Cristianità era, con quello verso Roma e quello a Santiago de Compostela in Galizia, quello verso Gerusalemme, che dal 1099 al 1187 era stata anche la capitale del regno fondato dai crociati ma che era ormai definitivamente perduta per la Cristianità occidentale. I pellegrini continuavano ad affluirvi, ma non era più possibile per i cristiani latini impiantarvi chiese, santuari o case d’accoglienza. Era una sconfitta che si doveva accettare e trasformare in vittoria.

Papa Bonifacio VIII prese atto che la Città Santa e tutta la Terrasanta erano ormai saldamente nelle mani degli infedeli e che quindi la crociata era ormai nella pratica improponibile, non già per

Il Giro delle Sette Chiese e dei luoghi dei martiri, pellegrinaggio a piedi praticato già precedentemente ma formalizzato e rivitalizzato da San Filippo Neri, copre il percorso tra San Paolo fuori le mura e San Sebastiano.

• *The Route of the Seven Churches and the places of the martyrs, a walking pilgrimage which was practiced in the past but formalized and revitalized by St. Philip Neri, covers the route between San Paolo Fuori Le Mura and San Sebastiano.*

formulare una rinuncia alle prospettive di riconquista cristiana, ma per proporre nella pratica il pellegrinaggio giubilare romano quale piena sostituzione di quello gerosolimitano, con adeguata remunerazione in termini d’indulgenza plenaria. La volontà pontificia fu tradotta in termini concettualmente chiari da un trattato redatto proprio nel 1300 dal cardinale Jacopo Stefaneschi, il *De centesimo seu iubilaeo anno*.

Bonifacio VIII fu il grande erede del programma ierocratico di Gregorio VII e d’Innocenzo III. Il suo “grande perdono” del 1300 spostava su Roma quell’indulgenza plenaria e quell’attenzione della Cristianità che fino ad allora erano spettate alla crociata. Con il Giubileo, Roma venne a occupare definitivamente quel posto centrale nell’immaginario e nel sistema giuridico e sacrale della Chiesa

latina che fino ad allora era spettato a Gerusalemme.

L'innovazione bonifaciana s'inserì nel clima di attese apocalittiche caratteristico della fine del XIII secolo e dell'inizio di uno nuovo che, anche a livello numerologico, sembrava comportare in sé un messaggio di fine e di rinnovamento al tempo stesso. Il 17 gennaio del 1300 il pontefice difatti presenziò a una grande processione in onore della Veronica, che venne poi rinnovata ogni settimana per tutto quell'anno. Ma era stato in qualche modo il popolo romano, insieme a quello numeroso dei pellegrini, a render necessaria e quasi obbligatoria questa innovazione dell'indulgenza plenaria concessa a chi si fosse recato a Roma in un anno così ricco e denso di attese, di paure ma anche di speranze. Ormai da tempo si moltiplicavano i penitenti e i flagellanti, in un clima di straordinaria tensione spirituale. Il Giubileo nacque così: dal convergere di una drammatica situazione storica segnata dalla crisi dell'idea di crociata, di una forte e profonda religiosità popolare indirizzata alle pratiche del pellegrinaggio e del culto delle reliquie e caratterizzata da una spasmodica attesa dei Tempi Ultimi e del Regno di Dio e dalla volontà di un grande papa che seppe tradurre in termini istituzionali ma anche propriamente religiosi le istanze del suo tempo.

E col 1300, con questo ritorno alla centralità di Roma, si apriva anche un nuovo periodo culturale ed artistico nel quale tradizione latina e spiritualità cristiana avrebbero rafforzato i loro antichi legami e li avrebbero investiti di nuovi significati. In questo senso, il Giubileo è uno degli atti di fondazione della nuova cultura del Rinascimento, anche se il secolo successivo sarebbe stato per l'Urbe particolarmente difficile.

Bonifacio aveva stabilito per i Giubilei una scadenza centenaria, non cinquantennale come quella ebraica. Tuttavia la Cristianità aveva passato e stava passando momenti durissimi: la Peste Nera del 1347-50 aveva inferito dura-

*Pellegrini arrivano a Roma, XIV secolo. Lucca, Archivio di Stato. Dopo il 1300, anno in cui Bonifacio VIII proclamò il primo Anno Santo, il pellegrinaggio verso Roma si rafforzò notevolmente proprio grazie all'istituzione dei Giubilei.*

• *The pilgrims arriving in Rome, 14th century. Lucca, Italian State Archives. After 1300, the year in which Boniface VIII proclaimed the first Holy Year, pilgrimages to Rome increased significantly owing to the institution of Jubilees.*

mente in tutto il continente ed era tornata anche dopo, più volte, a colpire; l'Europa si andava spopolando; la Guerra dei Cent'Anni e una fitta serie di tumulti a carattere sociale (dai "ciompi" toscani alle *jacqueries* francesi) stavano desolando le città e le campagne; dall'Anatolia cominciava a profilarsi la minaccia turca; e dal 1378 la Chiesa era lacerata da uno scisma che sarebbe durato quasi un quarantennio. Nel mondo cristiano si agitavano istanze confuse ma ardenti di rinnovamento e la propaganda delle sette ereticali si andava incontrando con le istanze di quanti avrebbero voluto una società di credenti più umile, più povera, più caritatevole, più aderente allo spirito del Vangelo.

La Roma tra il secondo Giubileo, del 1350, e il terzo, del 1390, fu segnata dalle carestie, dalle epidemie, dalla mancanza di sicurezza che le derivava dalla lunga assenza del papa; una città che poteva contare sì e no 25.000 abitanti e il tessuto urbanistico della quale risultava un agglomerato di villaggi stretti attorno ai santuari e di desolate, imponenti rovine, intervallato da pascoli, acquitrini, vigne e boscaglie e cinto dalle torve mura aureliane.

Al culmine dello scisma della Chiesa cominciato nel 1378, e forse anche per ribadire il prestigio della sede romana, vi fu un cambiamento importante nella storia del Giubileo: il papa rimasto a Roma, Urbano VI (l'altro, Clemente VII, si era insediato ad Avignone), con la bolla *Salvator Noster* dell'8 aprile 1389 decretò che da allora la distanza di tempo fra un Giubileo e l'altro sarebbe stata di trentatré anni, tanti quanti erano tradizionalmente quelli della vita terrena di Gesù. E poi, la speranza di vita degli uomini del tempo non andava mediamente oltre il mezzo secolo: insomma, si trattava d'un'iniziativa caritatevole. Ogni generazione avrebbe avuto il proprio Giubileo. Urbano venne a mancare subito dopo; ma il suo successore, Bonifacio IX, colse la palla al balzo e stabilì che il Giubileo successivo si sarebbe tenuto nel 1390: era un modo per prender in contropiede il rivale avignonese, rimettendo Roma al centro della cristianità, e dimostrare ai romani che la presenza fra loro del papa era opportuna per la città tutta.

Nella seconda metà del Quattrocento, fra i papati di Niccolò V e Paolo II, i trentatré anni sono stati ridotti a venticinque: conclusi



White Images/Scala, Firenze

il Grande e il Piccolo Scisma, si ebbero dunque un Giubileo nel 1450 (quando sul Ponte Sant'Angelo il panico dovuto all'affollamento condusse alla morte di circa duecento pellegrini) e poi il successivo nel 1475. Da allora in poi hanno seguito tale cadenza, ininterrotti nonostante la Riforma e la diffusa critica alle indulgenze, sino alla fine del Settecento: fra il Giubileo del 1775 e quello del 1825 sono infatti trascorsi cinquant'anni, nonché il dominio napoleonico che indusse Pio VII a non indire il Giubileo del 1800. Così come trascorse mezzo secolo fino al successivo, del 1875: anche questo, tuttavia, svolto quasi in forma privata per i gravi problemi legati all'annessione dello Stato Pontificio al Regno d'Italia.

Oltre quelli venticinquennali, vi sono poi i Giubilei indetti in occasioni speciali, come si è visto anche nel corso del Novecento. Il XX secolo ha visto quattro Anni Santi: quelli del 1900, del 1925, del 1950, del 1975. Un Giubileo *straordinario* venne indetto nel 1966 da Paolo VI, a coronamento del Concilio Vaticano II. Quello del 2000 è stato il quinto del XX secolo o il primo del XXI, a seconda dei sistemi di computo preferiti. Ma in realtà i Giubilei del secolo scorso sono stati di più, perché bisogna calcolare anche quelli straordinari: nel 1929, in occasione dell'anniversario sacerdotale di papa Pio XI; nel 1933, anno tradizionalmente ritenuto il diciannovesimo centenario della morte e resurrezione di Gesù, un Giubileo dedicato appunto alla Redenzione; e nel 1983 un altro Giubileo della Redenzione, in coincidenza con il 1950° del grande evento. I Giubilei del Novecento sono stati quindi, in effetti, otto. Non entriamo in merito all'esattezza della data del 1933: è forte la tradizione che Gesù sia vissuto 33 anni, ma si tratta anzitutto e soprattutto di un computo simbolico.

Il secolo XX e il II millennio del Cristo si sono chiusi con il trionfo universale del pontificato – una Roma letteralmente sconvolta dal Giubileo, il papa pellegrino Giovanni Paolo II sofferente ma osannato

Vittore Carpaccio (1460 ca.-1526), *Incontro dei pellegrini col Papa Ciriaco sotto le mura di Roma*, 1492, tempera su tela, Accademia di Venezia.

• Vittore Carpaccio (1460 ca.-1526), *Meeting of the Pilgrims with Pope Ciriaco beneath the walls of Rome*, 1492, tempera on canvas, Accademia di Venezia.



CameraPhoto/Scala, Firenze

nel mondo –: ma si era aperto in modo ben diverso, quando tutto dava a pensare che la “marcia inarrestabile del progresso” avrebbe cancellato l'autorità e l'autorevolezza papale (è almeno in parte l'opposto di quanto è accaduto).

Nella Roma del 19 dicembre 1899, quando Leone XIII inaugurò il XXII Giubileo della Cristianità cattolica, il vescovo di quella che era ormai da un trentennio la capitale del Regno d'Italia era prigioniero (sia pur volontario) in Vaticano. I pellegrini furono in gran parte ospitati nelle adiacenze dei Sacri Palazzi, a spese della Santa Sede: un refettorio per 1.500 persone fu allestito nel Cortile del Belvedere. Si parlò di 300.000 pellegrini, un numero ingente; sembra in realtà che però, calcolando anche i piccoli gruppi giunti in privato, essi fossero addirittura il doppio. Era enorme la folla che assistette il 24 maggio alla canonizzazione di Santa Rita da Cascia e all'inaugurazione di Sant'Anselmo all'Aventino.

Tuttavia, l'opinione pubblica laicista e quella ch'era all'epoca la sua grande “garante”, la massoneria, fecero di tutto per criminalizzare, minimizzare e ridicolizzare l'evento. Il sindaco massone di Roma, Ernesto Nathan, giunse a

promuovere un grande Giubileo laico per il giorno di Porta Pia, il 20 settembre, con la visita ai quattro “santuari” laici del Pantheon, del Gianicolo, di Porta Pia e del Campidoglio. Eppure un poeta non credente e vicino agli ambienti massonici, Giovanni Pascoli, seppe esprimere in una poesia non priva d'una commozione che sembra sincera, *La Porta Santa*, lo stupore dinanzi allo spettacolo della fede.

Comunque quell'inizio del XX secolo, non fu troppo felice: il 29 luglio del 1900 re Umberto I venne ucciso a Monza; la rivolta cinese dei *boxers* fece tremare il mondo; vi furono incidenti ferroviari, nubifragi, inondazioni. All'atto della chiusura dell'Anno Santo, a Roma si fece sentire – pare per l'ultima volta – la voce del popolare Pasquino: «Ora, invece, che avete, Padre Santo / arichiuso la Porta... qua la mano / e aringraziamo tutti quanti Iddio!».

Un quarto di secolo più tardi, il contesto italiano e mondiale era mutato profondamente: c'era stata la Grande Guerra, l'Europa entrata nel conflitto con tre grandi imperi li aveva veduti spazzar via. Pio XI, appena eletto, fino dal 1922 aveva pensato al Giubileo e lo aveva richiamato nella sua Enciclica pro-



AGF/Scala, Firenze

24 dicembre 1999, Basilica di San Pietro. Papa Giovanni Paolo II si inginocchia dopo l'apertura della Porta Santa per il Giubileo del 2000 che richiamò a Roma oltre venti milioni di pellegrini.

• 24 December 1999, St. Peter's Basilica. Pope John Paul II kneeling after the opening of the Holy Door for the 2000 Jubilee which brought more than twenty million pilgrims to Rome.

grammatica *Ubi arcano Dei*. Il 29 maggio del 1924 il papa indisse il XXIII Giubileo dedicato soprattutto alla pace mondiale, al ritorno alla Chiesa di quanti se n'erano allontanati e alla sistemazione della Terrasanta, di recente sottoposta al regime del mandato britannico e dove già erano cominciati gli scontri fra arabi e coloni ebrei.

Il Giubileo del 1925 si tenne in una Roma nella quale si era già inaugurato il regime fascista, ma il Duce fece di tutto affinché la presenza del suo potere e del suo movimento politico (connotato dal più laicista e giacobino dei simboli, il fascio littorio) restasse discreta. Il Comune di Roma invece, diversamente da quanto era accaduto nel 1900, s'impegnò con decisione: furono fatti grandi lavori pubblici,

come l'ampliamento della Stazione Termini. Roma fu invasa da un milione di pellegrini e si celebrarono anche in quell'occasione avvenimenti eccezionali, come la Mostra Missionaria nei Palazzi Vaticani e la canonizzazione di Teresa di Lisieux. In occasione del Giubileo vennero coniate due medaglie speciali e l'archivista vaticano Pericle Perali pubblicò, annesso alla *Cronistoria dell'Anno Santo MCMXXV*, un *Prontuario bibliografico per la storia degli Anni Santi* ancor fondamentale ai nostri giorni.

Nel 1929, con i Patti lateranensi, cessava la condizione del papa quale "prigioniero volontario" nei Palazzi Vaticani: Pio XI volle celebrare l'avvenimento con un Giubileo straordinario dedicato all'anniversario del suo sacerdozio.

Il 15 gennaio del 1933 il papa indisse a Roma il Giubileo straordinario per la morte e la resurrezione del Salvatore. La consuetudine dei Giubilei straordinari era antica: il primo era stato indetto nel 1518, a favore dei polacchi che combattevano contro i turchi. Ma quello del '33 fu comunque un Giubileo speciale: per la prima volta il mondo poté seguire in diretta, via radio, il solenne evento del rito dell'apertura della Porta Santa. Il papa, nell'occasione del 1933, fece celebrare di nuovo in Roma le solenni cerimonie della Settimana Santa, che non si tenevano più dopo l'aggressione italiana del 1870 alla Città Eterna. Il clima che caratterizzava i rapporti con l'Italia era mutato radicalmente con il Concordato del 1929, ma l'idillio era durato relativamente poco: nel 1931 i rapporti fra Santa Sede e governo fascista si guastarono di nuovo in seguito a un conflitto nato attorno alla questione del primato (cattolico o fascista) nell'educazione dei giovani. C'erano stati addirittura assalti squadristici alle sedi dell'Azione Cattolica, per quanto governo e Partito negassero con decisione d'esserne i mandanti e respingessero con sdegno le proteste da parte della Chiesa. Migliorato durante la guerra civile spagnola, il dialogo fra Roma e Città del Vaticano rischiò di spezzarsi drammaticamente nel '38: Pio XI osteggiava apertamente la nuova alleanza tra Mussolini e Hitler.

Ma il Giubileo straordinario del '33 si svolse tranquillamente: durante il suo corso furono canonizzati Giuseppe Cottolengo e Giovanni Bosco. La cerimonia di chiusura della Porta Santa, nel giorno di Pasqua del '34, richiamò a Roma circa 300.000 fedeli. Autorità governative e cittadine collaborarono con buona volontà alla riuscita di un evento che recava lustro e denaro alla capitale.

Il successivo Giubileo si tenne a partire dal Natale del 1949, in una Roma provata dai postumi della guerra, in un mondo che ancora una volta era stato profondamente e violentemente sconvolto. Pio XII consacrò nel giorno della


vigilia i nuovi battenti della Porta Santa, opera scultorea in bronzo di Vico Consorti donata dai cattolici svizzeri, e aprì così un Giubileo davvero memorabile, che segnò l'uscita dall'incubo della guerra per tutte le genti del mondo e simbozzò quasi il ritorno alla speranza e alla vita. Molti pellegrini giunsero a piedi o con altri mezzi di fortuna, la maggior parte di quelli dai Paesi lontani scelsero ovviamente il treno, i pullman e la nave; ma furono parecchi che giunsero a Roma in aereo, anche attraverso linee atlantiche di recente istituite o ripristinate. Con l'occasione, la Chiesa favorì anche molti incontri di riconciliazione fra ex combattenti che avevano servito nelle truppe delle opposte parti in conflitto: rimase celebre per il suo valore paradigmatico l'abbraccio fra un ex milite delle SS, Hans Kreuter, e un ebreo polacco, Itzhach Sardjeck, entrambi convertiti al cattolicesimo. Si calcola che quasi tre milioni di pellegrini convennero a Roma in tale occasione conseguendo l'indulgenza plenaria nel modo prescritto (confessione, comunione, visita delle quattro grandi basiliche). Chi scrive queste righe partecipò egli stesso, decenne, con i genitori, al grande evento; e ricorda bene l'albergo, le grandi mense allestite per i pellegrini, l'emozione di quel giorno in piazza San Pietro quando – issato sulle spalle di suo padre – scorse da lontano la bian-

ca, sottile figura del papa in atto di benedire.

Si dice che Pio XII sia stato l'ultimo vero papa-re, l'ultimo della serie inaugurata dai pontefici del Rinascimento. Può darsi: certo è che sintomi di rinnovamento erano presenti già da tempo nella Chiesa (che è sempre stata attraversata da istanze del genere) ed erano visibili nelle nuove congregazioni religiose, nell'Azione Cattolica, nelle università cattoliche. Comunque il successivo Anno Santo, celebrato nel 1975, si aprì con auspici che un venticinquennio prima sarebbero stati inauditi. Nel 1959 era stato bandito il II Concilio Ecumenico Vaticano; fra 1961 e 1963 papa Giovanni XXIII (che personalmente non ebbe la consolazione di poter indire, durante il suo regno, Giubileo) emanò due encicliche fondamentali del nuovo corso della Chiesa, la *Mater et Magistra* e la *Pacem in terris*. Il suo successore Paolo VI viaggiò molto, dall'America alla Terrasanta, e inaugurò nel 1975 un Giubileo che assisté all'arrivo a Roma dell'impressionante cifra di otto milioni di pellegrini.

Ai suoi due predecessori volle collegarsi Karol Wojtyła, papa dal 1978, che nel giorno dell'Incarnazione (25 marzo) del 1983 inaugurò il Giubileo straordinario dedicato appunto al 1950° della morte e della resurrezione del Cristo, conclusosi con la consacrazione

del mondo a Maria e seguito nel 1987 dall'Anno Mariano. Nel Giubileo del 2000 visitarono Roma oltre 20 milioni di pellegrini, forse 25. Giovanni Paolo II decretò in merito al fatto – tradizionale nel diritto canonico – che il visitare le basiliche romane non sarebbe stato necessario per lucrare l'indulgenza plenaria giubilare, conseguibile anche attraverso pratiche di carità e di pietà considerate equipollenti rispetto al viaggio (astensione per un giorno dai consumi superflui e devoluzione della somma risparmiata ai poveri, attività di volontariato). Inoltre, contrariamente al passato, si dichiarò sufficiente visitare un singolo luogo sacro per ottenere l'indulgenza; così come il visitare altri luoghi sacri della Cristianità: non solo il Santo Sepolcro a Gerusalemme o la basilica della Natività a Betlemme o ancora la chiesa dell'Annunciazione a Nazareth, ma anche con la visita alla chiesa cattedrale della propria diocesi o a un altro luogo santo indicato dal vescovo.

Il "Giubileo della Misericordia", indetto da papa Francesco l'8 dicembre dell'anno scorso, si concluderà il 20 novembre prossimo e ha caratteri suoi propri, per molti aspetti del tutto nuovi. Ne è protagonista appunto la Misericordia, il contrario di quella "cultura dell'indifferenza" che il pontefice ha indicato come uno dei mali più gravi della nostra società. 

Nel corso del Giubileo straordinario della Misericordia, i "Gruppi di preghiera Padre Pio" assistono all'udienza di Papa Francesco in piazza San Pietro.

• *During the Extraordinary Jubilee of Mercy, the Padre Pio Prayer Groups attend Pope Francis's audience in St. Peter's Square.*



Mondadori Portfolio